LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar.

TORINO, Lunedì-Martedì 13-14 Novembre 1933 - Anno XII — Anno [illegible] - Num. 269 / (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 48-539, 63-951 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. [illegible], Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 7[illegible], Trimestre 39

Redazione, Amministrazione [illegible] Via Davide Bertolotti, 3

Il Sovrano inaugura il quinto anno dell'Accademia d'Italia

In basso: Il Re, fra i Presidenti del Senato e della Camera, mentre ascolta il discorso inaugurale di S. E. Vallauri, Vice Presidente dell'Accademia. — A destra: S. E. Volpe legge la relazione sui lavori compiuti nell'Anno XI. (Foto L.U.C.E.)

Un comizio italofobo all'Università di Belgrado

nell'anniversario del Trattato di Rapallo

Inaudite, provocatorie menzogne del famigerato Ciok sulla situazione degli sloveni nella Venezia Giulia - "Dobbiamo ricuperare Trieste, Gorizia e l'Istria,, - Una serie di volgari attacchi al Governo fascista.

Belgrado, lunedì sera.

Nel pomeriggio di ieri si è avuta una delle più tipiche e più aggressive manifestazioni bellicose dirette contro l'Italia.

Prendendo pretesto dalla ricorrenza del 13.o anniversario della conclusione del Trattato di Rapallo, è stato organizzato, a iniziativa della «Associazione degli emigrati d'Istria, Trieste e Gorizia», del Sokol del Regno jugoslavo, della Narodna Obrana, della Jadranska Straza, della Unione invalidi di guerra, del Circolo delle sorelle serbe, del Comitato femminile per gli aiuti ai profughi istriani, un comizio al quale già da due giorni la stampa andava invitando a partecipare la cittadinanza di Belgrado.

«Per commemorare degnamente la data odierna — scriveva il giornale Politika *— i belgradesi sono invitati a partecipare in numero il più imponente possibile a tale manifestazione nazionalista».*

Alle ore 17 l'Università di Belgrado, nella cui aula magna si doveva svolgere il comizio, era già gremitissima di gente. Alle pareti erano stati affissi due grandi cartelli che simboleggiavano il «martirio» delle popolazioni della Venezia Giulia, e già da prima che cominciassero i discorsi sono stati lanciati fischi e urli all'indirizzo dell'Italia.

Presiedeva la riunione il famigerato italofobo Giovanni Maria Ciok, il quale ha aperto il comizio con un lungo discorso di saluto nel corso del quale ha pronunziato le più inaudite infamie e ingiurie all'indirizzo del Governo fascista, accusandolo di mantenere in stato di schiavitù i «centomila sloveni» della Venezia Giulia.

Il Ciok ha poi tracciato un fosco quadro della situazione di dette popolazioni, e ha riaffermato il carattere insopportabile d'ingiustizia del Trattato di Rapallo che le ha consegnate all'Italia, la quale, con la sua politica verso di esse — egli ha detto — ha, di fatto, perduto ogni diritto morale di dettare leggi nella Venezia Giulia.

Proseguendo il Ciok ha invitato tutte le associazioni patriottiche a intensificare la lotta per il trionfo della giustizia affinchè i «derelitti fratelli che gemono in schiavitù siano quanto prima restituiti alla madre Patria».

«Anche noi — ha soggiunto il Ciok — siamo revisionisti, nel senso che esigiamo pure noi una revisione territoriale la quale ci consenta di ricuperare Trieste, Gorizia e l'Istria».

L'oratore, che è stato continuamente interrotto da schiamazzi contro Mussolini, contro l'Italia, contro il Fascismo e da grida di Viva l'Istria jugoslava!, Viva Trieste jugoslava!, *ha continuato con altre insolenze all'indirizzo del Governo fascista, che ha tacciato più volte di «vergognoso e immorale».*

La Società corale dell'Istria ha quindi eseguito alcuni canzoni irredentiste, provocando nuove scalmanate manifestazioni. Lo svolgimento del programma è continuato con la lettura di versi sulla Venezia Giulia e sull'Istria e con numerosi altri discorsi pronunciati da rappresentanti dei Sokol, delle Sorelle serbe, della Jadranska Straza *e della* Narodni Odbrana.

Il discorso di quest'ultimo è stato particolarmente bellicoso, specie quando, accennando «al martirio degli sloveni in Italia», ha affermato che alla fine spunterà il giorno della giustizia, e che questo giorno non è lontano. L'assemblea ha nuovamente urlato contro l'Italia, e ha inneggiato al governo jugoslavo e all'Istria jugoslava.

Il discorso della rappresentante delle Sorelle Serbe ha avuto un tono che voleva essere commovente e patetico, rievocando «le pene delle madri slovene» alle quali ha inviato un mesto saluto da parte di tutte le donne jugoslave.

Altri oratori hanno infine accennato al Gortan, e agli altri noti terroristi colpiti dal Tribunale Speciale italiano per la difesa dello Stato, e anche qui la rumba si è scagliata con furia contro il Regime fascista.

Alla fine della cerimonia il Ciok ha ringraziato gli intervenuti ed ha aggiunto altre frasi per stimolare gli animi alla collaborazione nella lotta per il distacco della Venezia Giulia e dell'Istria dall'Italia.

Anche a Novidad è stato commemorato, nella sede della Camera del lavoro, e per iniziativa della società Istra, il 13.o anniversario del Trattato di Rapallo e l'anniversario della morte del «martire» Vladimiro Gortan.

Alla cerimonia, alla quale sono intervenuti moltissimi cittadini, ha parlato un maestro elementare, di Castua, il quale ha anche egli attaccato il Regime italiano nella Venezia Giulia.

La gazzarra serba ha cambiato sede. Dalla strada è salita all'aula magna dell'università belgradese, ma il tono della musica è rimasto uguale. Ogni occasione è buona per l'inqualificabile Ciok ed i suoi compari per gridare contro l'Italia e riversare il fiele che corre, in luogo del sangue, nelle loro vene, contro la Nazione vicina.

Le recriminazioni serbe si vanno facendo, ad ogni nuova recrudescenza, più violente. Sono come immondi bubboni che esplodono ogni volta che giungono a maturazione. E le parole di Ciok e C. ne sono il pus velenoso.

La manifestazione di ieri sarebbe grave se non venisse dal versante opposto delle Alpi Dinariche e se dalla Serbia il mondo potesse aspettarsi qualcosa che non fosse livore, sconoscenza, malvagità o delitto. E se il mondo non fosse costretto a sorridere nel sentire le orripilanti richieste di quei parolai i quali hanno evidentemente dimenticato che per portare il tricolore a Trieste ed a Fiume ed a Zara sono morti 680 mila soldati italiani, di quei soldati che hanno salvato i fuggitivi serbi da una ben meschina sorte: quella di finire in Adriatico, spintivi dall'esercito austriaco...

La nomina del Presidente dell'Associazione del Fante

Roma, lunedì sera.

Con decreto in data 26 ottobre, il Capo del Governo ha approvato il nuovo statuto organico dell'Associazione nazionale del Fante, e con altro decreto in pari data ha nominato presidente nazionale dell'Associazione stessa, per il triennio 28 ottobre 1933-28 ottobre 1936, l'attuale commissario straordinario ing. comm. Gino Dall'Ara.

Il Consiglio delle Corporazioni

Gli odierni lavori

Roma, lunedì sera.

Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni riprende oggi, alle ore 16, la sua discussione sulle Corporazioni di categoria. Sono ancora iscritti a parlare gli on. Mezzetti, Tassinari, Buronzo, Fabbrici, Benni, Arcangeli, Marchi, Benini e Galbiati.

Si ritiene che la discussione possa esaurirsi nella seduta di domani, martedì, con il discorso del Capo del Governo, per il quale l'attesa si fa sempre più viva. Il Consiglio poi esaminerà altri due temi posti all'ordine del giorno.

Fallito attentato contro il figlio di De Rivera

Un morto e quattro feriti

Madrid, lunedì sera.

Un attentato contro il figlio di Primo de Rivera è stato commesso a Cadice. A quanto recano i giornali, mentre egli stava tenendo un discorso in un comizio elettorale, due dei presenti si misero a sparare rivoltellate contro di lui. Primo de Rivera rimase incolume, ma un'altra persona fu uccisa e tre ferite gravemente. Uno degli aggressori ha potuto essere arrestato.

Ulteriori informazioni recano che Primo de Rivera stava presiedendo una riunione di aderenti alla destra. Il figlio del dittatore è, come è noto, uno dei capi più in vista del movimento estremista a tendenze fasciste.

Dopo l'attentato si svolsero dinanzi al locale, violente colluttazioni, durante le quali un'altra persona rimase gravemente ferita.

La mozione laburista sul disarmo

Oggi parlano MacDonald e Simon

Londra, lunedì sera.

Per la seconda volta entro una settimana la Camera dei Comuni discuterà stasera il problema del disarmo sulla proposta di censura del Partito laburista. Nei circoli parlamentari si osserva che la discussione sul voto di sfiducia sarebbe stata sufficiente, ma Lansbury ha insistito sulla presentazione della mozione per il disarmo elaborata dal Partito laburista nel suo recente congresso di Hastings. La mozione sarà presentata da Morgan Jones e subito dopo prenderà la parola MacDonald.

La mozione laburista domanda la completa abolizione delle armi proibite, il controllo internazionale dell'aviazione civile, la riduzione immediata delle spese per armamenti, la soppressione di tutte le fabbriche d'armi private, il controllo internazionale degli armamenti mediante ispezioni, e la costituzione di una forza di polizia internazionale.

Anche il ministro degli Esteri, sir John Simon, prenderà parte alla discussione.

GIORNO PER GIORNO

Borse italiane

Le Borse italiane si sono riaperte stamane con un tono calmo ma fermo. Gli indici sull'andamento stagionale degli affari sono favorevoli, superiori a quelli dello scorso anno in questo periodo.

Il plebiscito

Quaranta milioni di elettori tedeschi hanno approvato la politica estera del Cancelliere Hitler, che ha fatto uscire la Germania dalla Lega delle Nazioni.

Quale sarà ora il prossimo passo del Governo di Berlino? Il Temps *preannunzia:*

«Avremo un'offerta sensazionale e questa volta concreta del Cancelliere del Reich agli avversari della Germania e particolarmente alla Francia. L'offerta avverrà con un gran discorso alla radio e con la nomina di una Ambasceria straordinaria incaricata di recarsi a Parigi, Londra e Roma. Forse con i due mezzi combinati».

Ma il Temps *già preannunzia: si tratta di una manovra...*

Il dollaro

Il panico per il dollaro è diminuito nella giornata di sabato. Anzi si è notato un miglioramento nella divisa americana che attualmente è svalutata nella misura di circa il 38 %, mentre il deprezzamento della sterlina è del trentacinque per cento.

Tra le voci che corrono sulla stampa finanziaria notiamo che una svalutazione del 40 % dovrebbe costituire, per un certo tempo, una base relativamente stabile nello svolgimento del programma di Roosevelt e che prima della convocazione del Congresso è probabile l'emissione di tre miliardi di dollari di circolazione fiduciaria.

Gli affamati

Si legge nella *Chicago Tribune*:

«Duemilacinquecento *farmer* affamati hanno fatto una dimostrazione a Detroit. Essi arrivarono in città ognuno sulla loro automobile. Invasero e bloccarono le strade, distrussero dei negozi, penetrarono nelle fabbriche, ruppero delle macchine, bruciarono dei documenti, poi, prima che la Polizia potesse arrestarli, abbandonarono velocemente la città».

Nulla di straordinario che gli affamati vadano in automobile. Viviamo nel secolo del progresso.

Il lettore.

Il dollaro ricade

L'oro e la sterlina

LONDRA, lunedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,13 3/4; su Parigi 81 7/8. Mercato dei fondi facile ma fermo. Gli operatori sono guardinghi, in attesa di uno schiarimento della situazione internazionale. Valori governativi inglesi un po' scossi, ma prestito di guerra invariato a 100 9/16. Oro 129,1 1/2, compreso il premio di 9 pence sul franco francese.

Ford alla Casa Bianca invitato da Roosevelt

Detroit, lunedì mattino.

Un giornale locale dice che il Presidente Roosevelt ha invitato Henry Ford a visitarlo alla Casa Bianca.

Le difficoltà della crisi romena

Scarse prospettive per Duca

Bucarest, lunedì sera.

Il presidente del Partito liberale, Duca, che ha avuto da Re Carol l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto, si è riservato di dare una risposta entro stasera.

Le prospettive che il presidente designato riesca non sono considerate favorevoli. Si assicura che il Re ha espresso il desiderio che nel nuovo Gabinetto rimanga l'attuale ministro degli Esteri, Titulescu, e che un portafoglio venga assegnato anche al capo dei liberali dissidenti, Giorgio Bratianu. Nei circoli politici locali si dubita che un accordo fra i due rivali possa essere concluso. Duca ha conferito stamane con Bratianu e Jorga. Il Comitato esecutivo del Partito liberale si riunirà nel pomeriggio per esaminare i risultati di questi colloqui e prendere una decisione.

Lo "ja,, del plebiscito in Germania

pronunciato da 40.588.804 elettori

Un manifesto di Hitler: *"Il Governo si accinge ora ad assolvere i suoi doveri con indomabile coraggio,,*

Berlino, lunedì sera.

Ecco i risultati ufficiali definitivi delle elezioni svoltesi ieri:

Votanti 42.975.000

PLEBISCITO

Hanno votato sì, e cioè in favore della politica del Governo hitleriano 40.588.804 elettori.

Hanno votato no . . 2.100.181

Schede nulle . . . 750.061

Risulta quindi che il 93,41 per cento dei votanti si è pronunciato in favore del Governo.

REICHSTAG

Lista governativa 39.626.647 voti, cioè il 92,8 per cento dei votanti. Schede nulle 3.348.362. I deputati al nuovo Reichstag saranno seicentosessanta.

Appena conosciuto l'esito della votazione, il Cancelliere Hitler ha diramato al popolo tedesco un manifesto in cui dice tra l'altro:

«Con la forza che ci proviene dal vostri voti, i miei collaboratori ed io ci accingiamo ora ad assolvere i nostri doveri con indomabile coraggio».

Sintomatica è la votazione dei cittadini dimoranti in Estonia, svoltasi a bordo del piroscafo Danzica: *315 sì per la lista unica; 8 schede nulle e 320 adesioni al plebiscito.*

Nel corso della notte dalla domenica al lunedì, mentre gli altoparlanti trasmettevano a getto continuo all'aperto e nei pubblici esercizi i risultati raccolti dal Comitato centrale delle elezioni e si delineava il gigantesco successo della lista unica, Berlino e gli altri centri tedeschi vibravano di animazione e qua e là si formavano dimostrazioni spontanee di giubilo. Per quanto il Segretario del Partito nazista avesse vietato le manifestazioni di qualsiasi genere, la folla ha voluto di sua iniziativa dare all'avvenimento elettorale il carattere di una comune vittoria politica e dovunque si è unita acclamando alle Camicie Brune.

La giornata elettorale si è chiusa tuttavia senza cortei, senza fiaccolate e senza organizzati raduni. Serrato nelle sue file, il popolo tedesco sa che grave è ancora il suo compito per conquistare alla nuova Germania la fiducia del mondo.

COME E' STATA CONDOTTA LA CAMPAGNA ELETTORALE

IN ALTO: una *eloquente scritta lungo il ponte della «metro»:* Non è la Germania che minaccia la pace del mondo!

A SINISTRA: un *ciclopico manifesto di propaganda sulla casa «Adolfo Hitler» a Berlino:* Un popolo unito, un Capo, una sola risposta «sì».

A DESTRA: il Cancelliere *Hitler mentre pronuncia l'energico discorso in cospetto delle maestranze nella «Città di Firenze».*

Una nota del «Wolff Bureau»

Berlino, lunedì sera.

Una nota del Wolff Bureau dice:

«Le elezioni al Reichstag ed il plebiscito sulla politica estera del Governo hanno mostrato una unità di vedute assoluta tra il popolo tedesco ed il Governo di Hitler. Le elezioni hanno provato che il regime attuale della Germania, che ha acquistato il potere per via parlamentare, non ha da temere il plebiscito secondo i principii democratici. Effettivamente i nazionalsocialisti, impiegando i vecchi metodi di voto, sono divenuti dal più forte partito la sola rappresentanza della volontà politica della Germania. Una opposizione organizzata o rappresentante un numero importante di elettori si è dimostrata nulla benchè il voto segreto avrebbe procurato a tutti gli elementi malcontenti l'occasione di protestare contro il Regime. Il numero dei voti dati alla lista nazionalsocialista è soltanto di pochissimo inferiore a quello dei voti che approvano la politica estera del Governo. Questo riceve dal plebiscito un appoggio morale considerevole.

«I circoli esteri, che non consideravano seriamente come meritavano le manifestazioni per la pace delle personalità dirigenti della Germania, debbono ora riconoscere il fatto che queste tendenze pacifiche rispondono all'opinione dell'intero popolo tedesco. Al punto in cui sono le discussioni internazionali, non è compito del Governo tedesco di prendere ora una nuova iniziativa».

Profonda impressione in Francia

Si invoca la dittatura

Parigi, lunedì sera.

La speranza che anche in Francia possa sorgere un dittatore capace di metter fine al caos parlamentare era liberamente espressa ieresera nelle folle che si radunavano dinanzi agli edifici dei principali giornali attendendo ansiosamente i risultati delle elezioni in Germania. Questa speranza non trova però alcuna eco nella stampa.

Il radicale *Oeuvre* scrive stamane che, dato l'esito delle elezioni, il Governo francese non ha altra scelta che quella di intavolare discussioni con Hitler, allo scopo di sapere che cosa egli desideri dalla Francia.

Il *Figaro* opina che il mondo si trovi alla vigilia di eventi di straordinaria portata, sicchè il popolo francese dovrebbe dimenticare i dissensi internazionali.

Il socialista *Populaire* si consola rilevando che «due milioni di coraggiose persone hanno votato contro il Governo tedesco».

Secondo la *Victoire*, la Francia deve ora realizzare le clausole militari e finanziarie inadempiute del Trattato di Versaglia.

L'*Echo de Paris* trova che queste elezioni dimostrano che i metodi tedeschi non hanno più nulla di comune con la civiltà occidentale.

La Polonia preferisce una Germania forte

Varsavia, lunedì sera.

L'opinione dei circoli politici polacchi all'indomani delle elezioni tedesche è alquanto riservata. Si rileva però che la Polonia si è sempre sforzata di trattare direttamente le questioni in litigio, e da questo punto di vista è preferibile discutere con un Governo forte e appoggiato dalla Nazione, che non con un Governo dall'avvenire incerto. Una Germania forte non è considerata qui come un fattore compromettente per gli interessi polacchi.

Vienna attende gli sviluppi della situazione

Vienna, lunedì sera.

I primi commenti sulle elezioni tedesche non sono molto favorevoli, rispecchiando la tensione ancora esistente fra i due Paesi. Si prevede, a quanto scrive la *Neue Wiener Montags Zeitung*, che Hitler lancierà ora un nuovo manifesto, domandando la parità di diritti nel quadro della Società delle Nazioni e una nuova conferenza a quattro.

Il *Montagsblatt* si domanda se Hitler dopo la sua vittoria manterrà le sue promesse di riconciliazione.

Eminenti membri del Centro accusati di truffa

Berlino, lunedì sera.

Alcuni capi dell'ex-partito del Centro, fra cui l'ex-Cancelliere Marx e gli ex-ministri Brauns e Stegerwald ed altri sono stati accusati di truffa. Secondo l'accusa essi, di comune accordo, avrebbero sottratto a varie imprese commerciali l'importo complessivo di 850 mila reichsmark.

La strabocchevole folla di "tifosi" che ha ieri assistito alla partita di calcio fra le squadre Torino-Bologna

(Foto Gherlone).

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 13 novembre 1933-XII.

La seduta d'inizio della settimana registra un rallentamento sensibile nell'attività degli affari fra alternative di ripresa e di regresso con definitiva prevalenza di realizzi e conseguente diminuzione delle quotazioni per quasi tutti i valori.

Diminuzione contenuta in limiti assai moderati che si concretano in dieci centesimi per Rendita e Consolidato e qualche unità per gli altri valori. La migliorìa soltanto le Tedeschi.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	89,05	88,90
100	Id. f. c.	89,30	89,20
100	Consol. 5 % c.	94,55	94,375
100	Id. f. c.	94,65	94,45
500	I.R.I. 4,50%	487 —	486,50
500	Torino 6 % c.	509 —	508,50
500	Torino 5% c.	— —	496,50
500	S. Paolo 5 %	503,50	508,50
500	S. Paolo 3,50%	— —	461,50
500	Ferrov. 3 %	347,50	347 —
500	Elet. ter. 4,50%	487,25	487 —
100	B.T. Nov. 1934	100,95	100,95
100	B.T. Nov. 1940	104,85	104,95
100	B.T. Nov. 1941	104,80	104,95
500	Miglior. 5 %	— —	— —
500	Id. 6 %	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1755 —	1755 —
500	Banca Comm.	902 —	892 —
500	Credito Ital.	645,50	645,50
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	535 —	533 —
350	Mediterranea	430 —	427 —
500	Meridionali	635 —	638 —
250	Lloyd Sab.	42,50	42 —
200	Navigaz. A. I.	64 —	64 —
25	Ciriè-Lanzo	175 —	178 —
10	Italiana Gas	12,75	12,55
50	Stige	89 —	89 —
250	Elettr. A. I.	89 —	88,25
125	Sip	39 3/16	37,35
200	Terni	154,50	151 —
100	P. C. E.	72 —	74 —
500	Savigliano	855 —	855 —
200	Nebiolo	109,50	109 —
150	Bauchiero	175 —	174,50
50	Tedeschi	75,75	77,75
200	Fiat	261,75	259 —
50	Monte Amiata	38 —	38 —
100	Montecatini	127 —	127 —
100	Olivetti	188 —	190 —
250	Monteponi	220 —	214 —
25	Schiapparelli	4,75	5,25
100	Mira Lanza	89,25	89 —
100	Cir	147,50	147,50
500	Acqua Potab.	425 —	422,50
200	Fiorio	38 —	37,50
200	Viscosa	202 —	201,50
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
250	Lane Borg.	1285 —	1280 —
200	Beni Stabili	219 —	216 —
100	Cartiera Ital.	95,50	95,50
500	Cart. Burgo	135 —	134,50
25	Pittaluga	5,75	7 —
65	Fornaci	233 —	225 —

Cambi: Parigi 74,40; Londra 60,50; Svizzera 368,20; New York 11,85.

Borsa di Milano

MILANO, 13. — Il nostro mercato per buona parte della riunione ha mantenuto le sue caratteristiche di attività e fermezza e solo verso la chiusura si è dimostrato più riflessivo con variazioni di poco conto sui corsi della chiusura di sabato. Resistenti i titoli dello Stato con la Rendita 3,50 % a 89,50 e il Consolidato 5 % tra 94,47, 94,70, 94,60 per fine corrente mese. Pur non chiudendo ai massimi guadagnano terreno i Tosolli, la Dell'Acqua, le Brasiliai e la Monte Amiata. Quasi invariati i Buscari, Edison, Montecatini, Ilva, Bianchi, Distillerie. In lieve cedenza il rimanente. Quasi immutati i cambi.

Rend. It. 3,50 % 89,55; Cons. 5 % f.m. 94,50; B. Italia 1755; B. Comm. It. 892; B. Roma 107; Cred. It. 645; Cred. Marit. 600; Cons. Mob. Fin. 531; Elettro Finanziaria 25,25; Mediterranea 423; Meridionali 639; Veneta Costruz. 166; Cosulich 25; Rubattino 175; Libera Triestina 29; Cantoni 1525; Furter 40; Val d'Olona 97; Valle Seriana 7,50; Val Ticino 93; Olcese 320,50; Stampati 540; Cantoni Costa 321; Linif. Can. Naz. 157; Kossari e Varsi 351; Rotondi 220; Tosi 27; Coton. Meridl. 14,75; Un. Manif. 325; Gavardo 791; Rossi 2725; Targetti 71,50; Cascami 346,50; Bernasconi 31; Snia 200,50; Pacchetti e C. 53,50; Ansaldo 25,50; Ilva 124,50; Metall. It. 155; Monte Amiata 37,75; Montecatini 126,50; Dalmine 153; Breda 46; Bianchi 46; Isotta Fraschini 11,75; Fiat 259; Miani Silvestri 7,50; Bresciana 32; Adriatica Elettr. 182; Brioschi 210; Ciali 214,25; Dinamo It. 218; Bresciana 245; Valdarno 143,50; Alta Italia 89,50; Emiliana 333; Trezzo d'Adda 323; Adamello 148,75; Sesa 65; Edison 637; id. Posteruola 428; Sip 36,75; Tirso 70; Vizzola 365; Merid. Elettr. 220; Terni 151,50; Un. Es. Elettr. 13,25; Italcable 64,50; Tecnomasio 36,50; Distill. It. 143,75; Eridania 358; Industria Zuccheri 1143; Raffineria L. L. 491; Italiana Gas 13,70; Mira Lanza 87,50; Petroli d'Italia 19; Aedes 153; Fondiaria Ser. 1,95; id. 7 % 50; Fondi Rustici 57; Beni Stabili 216; Saturnia 35; Pastif. Baroni 11; Alberghi Venezia 36; Italo Americana 29,50; Pirelli It. 857; Pirelli e C. 155; Brasital 58,50; Dell'Acqua 140; Vedetta 45. — CAMBI: Parigi 74,43; Zurigo 368,20; Londra 60,50; Amsterdam 768; Madrid 157,50; Bruxelles 265,75; Berlino 454; Praga 56,50; New York, chèque 11,85. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50 % 91,05; Cred. Fond. Venezie 5 % 503; id. 6 % 505,50; Cons. M. fond. terr. 4 % 471; id. 5,50 % 501; Cred. Miglior. 5 % 507,75; id. 5 % 498; B. Naz. Lavoro 5,50 % 972,50; San Paolo 5 % 503,50; Buoni Tes. Nov. 5 % (1934) 101,10; id. (1940) 104,725; id. (1941) 104,80.

Borsa di Genova

GENOVA, 13. — Rend. It. 3,50 % f.m. 89,15; Cons. 5 % f.m. 94,50; id. cont. 94,50; Obbl. Venezie 3,50 % 91,10; Buoni Tes. Nov. (1934) 100,70; id. (1940) 104,80; id. (1941) 104,60; Cons. Cred. Miglior. 5 % 498; id. 6 % 507; San Paolo Torino 6 % 504; Banca Italia 1759; B. Comm. It. 893; B. Roma 106,50; Cred. It. 645,50; Meridionali 630; Mediterranea 426; Rubattino 177; Lloyd Sabaudo 43,75; Alta Italia 84; La Polare 14; Snia 201; Montecatini 126; Monte Amiata 36,50; Ilva 124; Ansaldo 25,50; E. Giorgio 155; Fiat 258,50; Un. Es. Elettr. 13,25; Sip 37,25; Terni 151; Eridania 357; Industrie Zuccheri 1140; Raffineria L. L. 491; Distillerie It. 142,50; Molini A. I. 248; Aedes 156; Beni Stabili 218. — CAMBI: Parigi 74,40; Svizzera 368,20; Londra 60,60; Olanda 768; Spagna 157,50; Belgio 265,95; Berlino 454; Praga 56,60; Buenos Aires, carta 4; New York 11,85.

Borsa di Roma

ROMA, 13. — Rendita 3,50% cont. 89,30, f.m. 89,40; Consolidato 5% cont. 94,40, f.m. 94,575; Obbligaz. Venezie 3,50% 91,025; Buoni Tesoro Nov. 1934, 101,175; id. 1940, 104,75; id. 1941, 104,65; Banca Naz. Lavoro 5,50% 505; Consorzio Cred. Miglior. 5% 498,50; id. 6% 507; Banca d'Italia 1755; Cred. Fond. 540; Banca Comm. Ital. 891,50; Credito Ital. 645; Banco di Roma 109; Ferrovie Mer. 639; Tramways 218; Rubattino 176,50; Snia 201,50; Metallurgica 154; Ilva 125,50; Montecatini 126,50; Ansaldo 25; Fiat 257,50; Terni 152,50; Romana Elettricità 315,50; Acoto 123; Romana Zuccheri 110; Fondi Rustici 53; Immobiliare 455; Beni Stabili 214,50; Impresa Fondiaria 160; Risanamento 1087; Acqua Marcia 658. — CAMBI: Parigi 74,40; Londra 60,50; Zurigo 368,20; New York 11,85.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 13. — Rend. It. 3,50 % f.m. 89,70; Cons. 5 % f.m. 94,55; Venezie 3,50 % 91,10; Buoni Tes. Nov. (1934) 101; id. (1940) 105; id. (1941) 105; Adria 20; Cosulich 25; Libera Triestina 27,50; Lloyd 64; Assic. Gen. 3930. — CAMBI: Parigi 74,40; Londra 60,60; New York 11,85; Zurigo 368,20.

Quarantamila visitatori alla Mostra della Meccanica

La giornata di ieri ha segnato un tutto esaurito alla Mostra della Meccanica, dove il numero dei visitatori ha superato le quarantamila persone. In certe ore non si poteva letteralmente circolare nelle pur capaci gallerie e la pazienza degli addetti è stata messa a dura prova dalla continua fiumana che si rinnovava con un moto perenne.

La giornata di ieri ha segnato un nuovo trionfo per la Mostra, non solo dal lato del pubblico enorme, ma anche dall'interesse che la Mostra destava nella folla, che commentava favorevolmente ed entusiasticamente la riuscitissima iniziativa dell'AMMA.

Numerosissime comitive di dopolavoristi, nonchè di scuole professionali sono giunte dalla Provincia; da notare una grossa comitiva di dopolavoristi carignanesi e di allievi della Scuola serale dei combattenti di Carignano che, guidati dal loro Podestà e dal vice-Podestà nonchè dai loro dirigenti hanno visitato la Mostra nelle prime ore del pomeriggio, imitati, del resto da numerose altre comitive di operai, di allievi di scuole professionali e di iscritti al Dopolavoro di Torino e dei paesi vicinori.

Il ritorno da Roma dello stendardo di «Nizza Cavalleria»

Con il treno in arrivo alle ore 12.35 è giunta da Roma la scorta di ufficiali che ha portato alla Capitale lo stendardo del reggimento Nizza, per le celebrazioni colà svoltesi sabato scorso. Ad attendere l'arrivo del treno erano, con numerosi ufficiali di ogni grado, un reparto di truppa e la musica militare. Salutato dagli squilli della fanfara reale lo stendardo, cui venivano resi gli onori militari dal reparto in armi, veniva portato nella saletta reale. Di qui poi si formava il corteo che, attraverso le vie cittadine, raggiungeva la caserma di corso Stupinigi.

Le onorificenze di guerra ai militari in congedo

Il Comando del Distretto militare di Torino comunica:

«Il Ministero della Guerra ha ravvisata la opportunità di fissare un termine ultimo perentorio per l'inoltro di domande nei casi di carattere eccezionale, nei quali in deroga alle disposizioni vigenti, era finora consentito di sollecitare la concessione di distinzioni onorifiche di guerra. Eppertanto ha stabilito che non oltre il 30 giugno 1934, possa essere comunque ammessa da parte del Ministero l'accettazione di: a) domande per il conferimento di distinzioni onorifiche di guerra da parte dei connazionali, ex-combattenti residenti all'Estero; b) domande per la concessione della croce al merito di guerra da parte di ex-combattenti già decorati al valore militare o autorizzati a fregiarsi del distintivo d'onore di mutilato e ferito; c) domande per la concessione del distintivo d'onore di mutilato o di ferito nei casi di aggravamento o di giustificato ritardo o nei casi in cui ne risulti evidente il titolo. Le domande di cui sopra dovranno essere presentate al locale Comando del Distretto militare (via G. Verdi, n. 18) al quale gli interessati potranno rivolgersi per eventuali chiarimenti».

TEATRI

VITTORIO EMANUELE

Domani «*La fanciulla del West*» a prezzi popolari

Domani sera al «Vittorio» sarà data l'ultima rappresentazione de *La fanciulla del West* con gli stessi interpreti delle recite precedenti, sotto la direzione del maestro Capuana. Lo spettacolo è fuori abbonamento, a prezzi popolarissimi.

Per assoluta mancanza di spazio, rimandiamo la 77.a puntata del nostro romanzo

«Il mistero della pazza»

LA NUOVA SEDE DELLA "DANTE"

Il Segretario Federale e le altre gerarchie escono dalla nuova sede della «Dante» dopo l'inaugurazione avvenuta ieri. (Foto Gherlone).

L'inaugurazione dell'Anno Accademico al R. Istituto Superiore di Scienze economiche

Con particolare solennità è stato inaugurato questa mattina nell'aula Magna del R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali l'anno accademico 1933-34.

Un drappello della Legione Universitaria Principe di Piemonte schierato su due fronti nell'atrio, rendeva gli onori alle alte Gerarchie intervenute, e ricevere le quali si trovavano col direttore dell'Istituto cav. di gr. cr. prof. Broglia tutti i docenti paludati nelle antiche toghe listate di cremisi. Nell'aula pavesata di tricolori, spiccavano fra trofei i ritratti del Re e del Duce; due militi stavano sull'attenti ai lati della cattedra. Attorno al gagliardetto del Guf stavano il Segretario politico conte Pallotta e numerosi goliardi in camicia nera.

Nella prima fila di poltrone avevano preso posto il Comandante designato d'Armata S. E. il gen. Ago; S. E. il Prefetto Iraci; il Segretario Federale Andrea Gastaldi; il vice-Podestà dott. Gianolio; il Preside della Provincia; il Primo Presidente e il Procuratore generale della Corte d'Appello e altre personalità civili e militari. Nell'aula gremita erano tutti i Presidi e direttori di Istituti superiori; e una folla compatta di studenti.

Ha preso per primo la parola il direttore prof. Broglia, elevando un pensiero memore e riconoscente ai giovani valorosi, il cui nome scolpito nella lapide murata nell'aula, ricorda il glorioso sacrificio della vita per l'onore e la grandezza della Patria. Poi ha ricordato le origini del R. Istituto che risale a ventisette anni or sono, lo sviluppo che grandi studiosi gli hanno impresso e la lunga serie di laureati da esso usciti che in Italia e all'estero all'Istituto fanno grande onore. Fra i tanti nomi egli ricorda quelli del podestà dott. Paolo Thaon di Revel, di S. E. il dott. Rosboch, e del prof. dott. Vittorio Valletta, direttore generale della grande industria torinese: la Fiat. Ricorda con vivo compiacimento che a presidente del Consiglio dell'Istituto S. E. il Ministro ha riconfermato l'on. Gino Olivetti e a vice-presidente il grand'uff. Bocca. Egli passa poi a segnalare i corsi speciali esistenti e quello in via di attuazione per i dirigenti di aziende industriali e l'altro di preparazione per l'abilitazione professionale in materia di economia e commercio. Ricorda quindi i viaggi patriottici organizzati dalla Scuola nello scorso anno e constata con orgoglio l'aumento ininterrotto di iscritti alla Scuola; il convegno dei goliardi per i Ludi Universitari, avvenimento che ha dimostrato i nuovi indirizzi, la nuova vita dello studente italiano che non è più quello cantato dal Giusti ma un giovane che concilia la sana ginnastica dei più ardimentosi cimenti atletici con la severità e disciplina degli studi. Uno spirito nuovo di affettuosa collaborazione induce le nuove generazioni dei goliardi a studiare nella scuola i problemi pratici e spirituali per facilitare ai docenti il loro compito morale; ed essi, a differenza degli antichi studenti, rifuggono dalle raccomandazioni per gli esami che considerano un'umiliazione per sè e mettono gli insegnanti nella condizione di farsi una cattiva opinione dei candidati.

— Siate goliardi come vuole il Duce — ha detto il prof. Broglia, e del Duce ha ricordato la memorabile frase:

«I fascisti universitari siano i primi «a frequentare le aule e vi portino il loro «schietto entusiasmo; vi portino «sempre più intenso lo spirito del Fascismo che varrà a rendere più perfetto e più saldo l'affiatamento fra i docenti e gli allievi».

Il Direttore, ringraziate quindi le autorità, ha dichiarato nel nome augusto del Re aperto il nuovo anno accademico.

Ha poi iniziato la sua prolusione sul tema: Tendenze nuove negli studi di ragioneria? il prof. F. De Gobbis, affermando che oggi non accetta le nuove tendenze ma rimane fermamente fedele alla dottrina della Scuola veneta e al suo maestro Fabio Besta. La esauriente e dotta dissertazione dell'oratore è stata orientata a controbattere il severo giudizio e le asserzioni del prof. Zappa che sulle discipline di organizzazione, gestione e ragioneria vorrebbe istituire una scienza nuova: l'Economia aziendale. Scienza che a sua volta — afferma lo studioso — dovrebbe inevitabilmente tornare a scindere in organizzazione-gestione e ragioneria. Egli ha concluso augurando che i nuovi studi, anzichè disconoscere e distruggere il solido edificio costruito da Maestri, siano invece rivolti a consolidarlo e perfezionarlo.

La prolusione, che ha avuto un'intonazione prevalentemente polemica, ma contenuta in una forma piena di dignità e di equilibrio, è stata, al termine, salutata da applausi.

Ha infine preso la parola il segretario del Guf conte Pallotta per porgere vivi ringraziamenti a nome della famiglia goliardica, al rappresentante del Governo, al rappresentante del Partito, al rappresentante dell'Esercito e a tutte le autorità presenti per le prove di vivo e affettuoso interessamento col quale, interpretando l'alto pensiero del Duce, seguono i goliardi nella loro vita e nei loro studi. Il rappresentante ha concluso l'alta sua improvvisazione segnalando la serietà di intenti degli studenti permeati dal nuovo spirito della Rivoluzione ed indicando ad esempio due giovani: il membro del Direttorio Massimo De Mato, che ha conseguito la laurea in legge a pieni voti, con la dignità di stampa, e il goliardo Paschetta, allievo ufficiale alla Scuola di Moncalieri, cui per il suo comportamento e per la sua bravura è stata assegnata una medaglia d'oro:

— Noi — ha concluso fra vivissimi applausi il conte Pallotta — gli faremo dono di una spada su cui sia inciso il monito incitatore del Duce e il motto del Principe Sabaudo vincitore di San Quintino.

Incidente motociclistico

Poco dopo le ore 20 di ieri sera, il ferroviere Pietro Lama fu Felice di 48 anni, abitante in via Cumiana 60, percorreva in motocicletta la via Pellenzo, quando, all'angolo di via Caraglio, per una falsa manovra andava ad urtare contro lo spigolo di una delle case. Soccorso dal figlio Giovanni di 22 anni che era con lui, il Lama veniva accompagnato all'Ospedale Martini, dove i sanitari gli medicavano la ferita che egli aveva riportato alla gamba destra e lo giudicavano guaribile in 20 giorni.

Investita da un ciclista

La casalinga Angela Malacarne di 60 anni, abitante in via Gustavo Doglia 71, verso le ore 7 di questa mattina si trovava all'angolo delle vie Stradella e Vittoria, quando veniva urtata e fatta cadere dal ciclista Paolo Braido di Giuseppe di 19 anni, abitante in corso Regina Margherita 184. Nella caduta la donna riportava una contusione alla spalla destra che i sanitari dell'Astanteria Martini dove ella si rivolgeva per cure, giudicavano guaribile in 10 giorni.

E.I.A.R. - Radio Torino

18,5: Comunicato dell'Ufficio presagi — 18,30: Com. del Dopolavoro dell'Eiar — 19,10: Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,30: Notiziario in lingue estere — 19,40: Dischi — 20,15: «Un'ora di dischi» (musiche richieste dai radio-ascoltatori) — 21,15: «La maniera eterna», commedia in un atto di Lucio d'Ambra — 21,45: Musica da camera col concorso del soprano Grete Drucker, della violinista Jole Rezzara e della pianista Beppina Ruella Ursadini.

Roma - Napoli - Bari - Milano (Vigentino) — 20,45: Concerto della Banda «Tito Schipa» di Squinzano. — 21,15: Musica leggera.

Una intera casa in subbuglio per i ripetuti furti di un gatto

Lucia Carivano, cuoca presso una famiglia signorile abitante nei pressi della vecchia piazza d'Armi aveva notato che quasi quotidianamente spariva dalla cucina parte dei copiosi avanzi del pranzo. I suoi sospetti caddero dapprima sull'autista, un giovane di buon appetito, al quale mosse aspri rimproveri: ma costui seppe dimostrare a pieno la infondatezza delle sue supposizioni, anzi si disse pronto a coadiuvarla nella ricerca del colpevole.

Chi era dunque l'ignoto ladro? Una più attiva ed oculata sorveglianza non tardò a dare i suoi buoni frutti; si trattava di un gatto il quale, profittando della circostanza che la cuoca lasciava aperta la porta a balcone che dà sul ballatoio si insinuava nella cucina durante una delle brevi assenze della donna e lestamente asportava un pezzo di carne.

Decisi a punire il vorace animale la cuoca e l'autista, d'accordo questa volta, si misero di fazione ed attesero al varco il... ladro decisi a fargli pagare cara la sua audacia. L'altro giorno la loro costanza ebbe il meritato premio; il gatto furtivamente si introdusse nella cucina e lestamente si impadronì di un abbondante pezzo di carne; stava già per allontanarsi dal luogo del... delitto quando la cuoca e l'autista gli furono sopra bastonandolo di santa ragione.

Alla scena — che si svolse in parte sul ballatoio — assisteva casualmente la cameriera della famiglia cui apparteneva il gatto, la quale prese le difese dell'animale protestando vivacemente per il trattamento usato al compagno di giuochi della sua padroncina. Il suo intervento provocò irritanti risposte da parte della cuoca; tra le due donne si ebbe un nutrito scambio di invettive fino a che la Lucia, perduta la pazienza, scese al piano sottostante per dirimere di presenza la vertenza. Da parte sua la cameriera, Maria Fedele, non si mostrò impaurita da quella improvvisa e vivace discesa dell'avversaria, ma si portò sul pianerottolo della propria abitazione, pronta ad affrontare le ire dell'inferocita cuoca. Tra le due donne, tutte e due pronte di lingua e di mani, avvenne uno scontro in piena regola, preceduto dallo scambio di nuovi e più sanguinosi contumelie; si accapigliarono, si percossero.

Al baccano indiavolato che le due contendenti facevano, accorsero i padroni della cameriera che cercarono di mettere pace, e di chiarire l'incidente che aveva dato luogo alla scenata. Ma essi durarono fatica a persuadere la cuoca che non potevano essere ritenuti colpevoli delle malefatte del loro gatto.

La discussione minacciava di prendere una piega tutt'altro che simpatica; se ne accorsero i padroni della cuoca, accorsi anche essi sul posto appena furono edotti dall'autista di quanto avveniva, i quali si interposero perchè la loro dipendente mettesse fine alla scenata e moderasse le sue parole. Ma ora erano gli inquilini del piano sottostante che esigevano dalla cuoca una ritrattazione delle sue parole.

La faccenda diventava; per un malaugurato gesto di un gatto si mettevano a repentaglio le relazioni di buon vicinato esistenti da parecchi anni tra due famiglie signorili, relazioni che mai erano state turbate dal minimo incidente.

Chi pagò le conseguenze di questa tragicommedia fu la cuoca che, ritornata nel suo regno, continuò a borbottare contro gli inquilini del piano di sotto, lanciando al loro indirizzo parole tutt'altro che cortesi. A troncare ogni ulteriore motivo di dissidio — che il suo contegno faceva temere — la sua padrona le intimò il licenziamento. Questo provvedimento garbò ben poco all'irascibile Lucia la quale, abbandonata la casa padronale la sera stessa, si rivolgeva il giorno dopo ad un avvocato perchè la patrocinasse nella causa per danni che voleva intentare ai vicini. L'avvocato dovette faticare per convincerla che era proprio il caso di dire «mea culpa» e che non riscontrava nel racconto fattogli gli elementi per la causa che intendeva iniziare.

— Sarebbe a dire che io debbo sopportare le conseguenze delle malefatte del gatto? — domandò la cuoca.

— Non delle marachelle del gatto, ma della vostra irascibilità. — rispose pronto l'avvocato. — Occorre saper tenere della lingua a tempo opportuno, e sempre con molta circospezione.

Seguendo la Cronaca

GALLERIA CODEBO'

Via Po 4 - Piano primo - Tel. 48-116

Oggi, e giorni seguenti alle ore 16,30 precise, vendita all'asta pubblica della raccolta d'arte antica e moderna proveniente dalla Collezione Y. Pemberton, Villa Rita, Menaggio.

Tutte le mattine esposizione di quanto sarà venduto in giornata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Melato e Tumiati). — Ore 21,15: «La figlia di Jorio», di G. D'Annunzio.
BALBO (Comp. S.V.A.B.). — Ore 21,15: «Torino-Metro», di Chiappo e Filippini.
CHIARELLA (Comp. Viennese di operette) — Ore 21,15: «Il Paese del sorriso», di F. Lehar.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «L'amico... di mio marito», di Rosbo e Dela da Labiche.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Tutti milionari».
AMERICAN-BAR: Serata Gino Franzi.
DAY-DANCE: Lezioni, Ore 21 Trattenimenti.
IMPERIAL CLUB, S. Carlo 1. 16 Tè. 21 Ballo.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA (via Madama Cristina, 149). — Ore 10,15; 14,30-19; 21-23.30.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Il Presidente della Ba.Ce.Cre.Mi.» con Nino Besozzi, A. Pagnani, L. Almirante.
VITTORIA: «I tre moschettieri» (nuova edizione parlata) e Spettacolo Arte Varia.
ITALA: «Un cattivo soggetto», V. De Sica.
MAFFEI: Comp. Dino Lugetti (attrazione mondiale). Film: «Tentazione». Lire 3 e 4.
SPLENDOR: «Tentazione», L. 2. Valida tid.
IDEAL: «Le due orfanelle». Nuova edizione.
ALPI: Fanny. Dria Paola, De Sanctis (Cines).
STATUTO: «Il re della Jungla». B. Crabbe.
BORSA: «Come tu mi vuoi», Greta Garbo.
PRINCIPE: Casanova. Mojoukine, Kerenne.
SAVOIA: «In... e la boxe». Reginald Denny.
REGINA: «Il diavolo nell'abisso», G. Cooper.
PIEMONTE: «Teatro maledetto» e comica.
NAZIONALE: «Non c'è bisogno di denaro».
AMBROSIO: «Il professore». Buster Keaton.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Vittima di incidente automobilistico perdeva la vita a soli 26 anni, il laureando in Medicina

MARIO ALBINI

Straziati dall'immenso dolore ne danno l'annuncio i genitori Cav. Eugenio ed Ebe Giolito, i nonni S. E. Vittorio e Desire Albini, gli zii e zie Albini, Giolito, Vatare, Segre, Ferrario, Avezzano, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 14 corr. alle ore 10, partendo dall'abitazione in via Cahoto n. 29.

Croce Nera - Pompe Funebri - Telef. [illegible]

Cristianamente decedeva

Armellini Marianna n. Cottino

Angosciati ne danno il triste annunzio il marito, i figli, la nuora e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 14 corr., alle ore 10 partendo da corso IV Novembre n. 239.

Torino 13 novembre 1933-XII.

Croce Nera - Pompe Funebri - Telef. [illegible]

Dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti Religiosi, è mancata

Duca Carolina nata Farnetti

Ne danno il doloroso annunzio: il marito Cristoforo, il figlio Bettino, la sorella, il fratello, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 14 corr., alle ore 16,30, partendo da via Donizetti, 16. Non si mandano partecipazioni personali.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-332

Ieri sera, alle ore 23,15, dopo lunga malattia sopportata con animo forte e ferma fede, mancava ai suoi cari la

Camicia Nera

Dott. Comm. Arturo Coucourde

Ufficiale Medico Alpino - Due volte decorato al Valore - Ispettore della Federazione dei Fasci di Combattimento per la XV Zona

Ne danno con l'animo straziato il ferale annunzio: la moglie Margherita Bosio, le bimbe Niny e Enrica; la sorella Jenny con il marito Charles Le Bouif Thomas e bimbi; Adelina ved. Lobeau e bimbe; Alma; i suoceri e parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 14,30 di lunedì 13 corr., partendo da Casa Coucourde in Pomaretto, di Perosa Argentina.

Si prega di devolvere all'Ente Opere Assistenziali le eventuali offerte di fiori.

Perosa Argentina 12 Novembre XII.

Ieri, munito dei conforti religiosi chiudeva la sua vita esemplare il

Geom. G. B. MARCHISIO

Pensionato Municipale

Con dolore immenso ne danno partecipazione: la moglie Paolina Giusanni, il figlio dott. Pietro, i parenti tutti. Per volontà dell'Estinto non si accettano fiori. I funerali avranno luogo lunedì 13 corr. alle ore 16,30 partendo da via Valeggio 25.

Torino, 13 novembre 1933-XII.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46018

Ieri, alle ore 23, dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, si spegneva serenamente

INES VIGNA CIVALLERI

Ne danno il doloroso annuncio il marito Rag. Giovanni, i figli Dott.a Maria e Dott. Alberto, la sorella Ida Gayda ed i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì 14 corr., alle ore 10, partendo da via Giuseppe Verdi, 15.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46018

Ritornò a Dio l'anima buona di

ELENA SASSO

La mamma, le sorella, i fratelli, le cognate, la zia, le nipotine e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo martedì 14 corr., alle ore 14,30, partendo da via Le Chiuse, 44. La presente serve di partecipazione.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-332

La Ditta Perano Elia Tosco, partecipa con vivo dolore il decesso del consocio

PERANO ANTONIO

d'anni 68

Dronero, 11-11-1933.

Imp. Pubbl. Rag. Bertolino, Cuneo. Tel. [illegible]

MEMENTO

Sabato, 18 novembre, alle ore 9.30, nella Parrocchia di S. Pellegrino Laziosi, Corso Racconigi, 28, verrà celebrata Messa di Trigesima in suffragio della compianta MARIA LUISA CASALOTTO. I parenti ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. 27102

Sabato, 18 novembre 1933, ricorrendo il terzo anniversario della morte della compianta OLLINO LUIGIA Ved. RICHETTI, avrà luogo, alle ore otto, nella Chiesa di Santa Giulia, una Messa in suffragio alla sua eletta anima. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

Martedì, 14 novembre, ore 10, Chiesa Gesù Nazareno (Piazza Benefica) verrà celebrato funerale primo anniversario suffragio dell'anima LUIGIA BOCCA ved. BIOCO. 27600

Mercoledì, 15 corrente, dalle ore 6 alle 12, nel Santuario della Consolata, saranno celebrate Messe in suffragio delle anime care di BATTERINA e GIACOMO GIBRARIO. I figli ringraziano le persone che si uniranno a loro nel pietoso ricordo e nella preghiera. 27627

Centralino: Redazione e Cronaca [illegible]
Amministrazione [illegible]
Telefoni: Annunzi pubblicitari [illegible]
[illegible]

Attraverso le vie del cielo

LE MONTAGNE DELLA LUNA E LA TERRA NEL CIELO. — La Luna è coperta di innumerevoli montagne delle quali molte arrivano fino a settemila metri d'altezza ed anche più e debbono avere un aspetto spaventoso per la loro elevazione quasi a picco sulle pianure lungo le quali proiettano le loro ombre immense. Nondimeno, il disco argenteo della Terra vale nello spazio fecondando lo stesso paesaggio di una luce abbagliante e quattordici volte più forte di quella che noi riceviamo dalla Luna. In quanto all'aspetto del suolo lunare, è stato riprodotto sulle indicazioni della fotografia telescopica.

QUATTRO MONDI NEL SENO DELL'IMMENSITA'. — Il disco enorme del Sole, la Terra — infinitamente più piccola — col suo minuscolo satellite, la Luna; e, a 78 milioni di chilometri dalla Terra, il pianeta Marte, un po' più piccolo della Terra. Questi astri si presenterebbero a un abitante di Giove nelle stupefacente scalatura delle loro proporzioni.

L'uomo, curioso e studioso, eterno fanciullo dell'insaziabile desiderio di sapere, si è sempre sentito irresistibilmente attratto ed avvinto dal fascinoso enigma del cielo, da quello che, secondo quanto ne scrisse Victor Hugo, è: «L'inaccessibile, unito all'impenetrabile, l'impenetrabile unito all'inesplicabile, l'inesplicabile unito all'incommensurabile».

Per questo desiderio di sapere, di conoscere, un ricco banchiere americano morto qualche tempo fa, lasciava all'Università del Texas una eredità cospicua quanto curiosa.

Appassionato di astronomia, il defunto banchiere dedicava le sue ore di riposo alla lettura di libri e riviste di astronomia e ad osservare il cielo con un modesto cannocchiale di sua proprietà. Inoltre, si era procurata l'amicizia del direttore dell'Osservatorio del Texas, per cui gli era permesso di osservare un po' più da vicino, attraverso il telescopio della specola, i misteri dei mondi ruotanti nello spazio.

Ma non era ancora soddisfatto il banchiere, tanto che spesso si doleva della mancanza di apparecchi più perfezionati e potenti che gli permettessero di vedere sempre più in là.

Il suo testamento rivelò ch'egli lasciava 25 milioni di dollari (circa mezzo miliardo di lire italiane) per la costruzione di un telescopio gigante che permettesse di «vedere attraverso le vie del cielo».

Qualcuno volendo dare alla frase dell'americano, oltre che un significato astronomico, anche un significato teologico; volle insinuare che egli intendesse alludere alla possibilità di arrivare alla visione di Dio nella sua dimora celeste.

Quello che è certo è che la Università del Texas ha accettato il lascito con il quale verrà costruito il telescopio gigante che frugherà nell'immensità dello spazio col suo occhio indagatore, favorendo il nostro avvicinamento, (almeno visivo) con gli altri mondi della volta celeste.

Il telescopio in questione sarà di otto metri d'apertura, capace cioè di concentrare oltre due milioni e mezzo di volte la quantità di luce che è raccolta dall'occhio umano, la cui pupilla misura circa mezzo centimetro di apertura.

Quanto cammino dal primo cannocchiale costruito dal nostro sommo Galileo Galilei, che nell'agosto del 1609, quando cioè egli dall'alto del campanile di San Marco lo mostrava ai patrizi, destava la più alta meraviglia ed ammirazione!

Il cannocchiale del Galilei permetteva la visione del cielo e delle cose come se l'occhio fosse divenuto da un momento all'altro 70 volte più grande. Nel futuro telescopio americano lo specchio avrà una superficie dieci mila volte più estesa del cannocchiale del Galilei, cioè oltre due milioni e mezzo quella dell'occhio umano.

Così le caratteristiche di ciascun astro ci appariranno sempre più evidenti, e le distanze ci sembreranno come diminuite, mentre potremo maggiormente stabilire la composizione, le dimensioni, i movimenti, le velocità di ciascuno di essi, cose del resto che la scienza attuale, proseguendo nel suo cammino glorioso ha già in parte determinato e divulgato nel mondo.

Se un tempo pareva assolutamente impossibile, fantastico, il pensare a determinare il numero delle stelle, oggi, la cosa è perfettamente realizzata. Si calcola che questo numero si aggiri sui 35 miliardi. Cifra sbalorditiva, ma attendibile dal momento che la sola Via Lattea che al nostro occhio può sembrare come un leggero velo messo civettuolmente attraverso il cielo, all'occhio dell'astronomo rivela invece un agglomeramento fittissimo di stelle, tanti Soli come il nostro Sole, lontani milioni e milioni di chilometri gli uni dagli altri.

Anche a voler pensare che ciascuno di questi mondi sia popolato da esseri, che la vita organica abbia ovunque come sulla terra la facoltà di svilupparsi, di modificarsi incessantemente, non si può decisamente concludere che le leggi che regolano questa vita siano uguali per tutti i pianeti solari e per gli altri pianeti che muovono attorno ad essi.

Basta pensare per questo che Mercurio riceve dal Sole sette volte più di calore che la Terra; che l'atmosfera di Venere è più densa della nostra; che l'anno di Giove è della durata di quasi 12 anni terrestri e che vi è l'eterna primavera; che l'anno di Saturno dura 25.217 giorni di 10 ore, mentre che i giorni di Urano sono di 12 ore e che le sue stagioni durano 21 anni terrestri.

La stella più vicina alla Terra si chiama Proxima Centauri ed è distante 35 trilioni di chilometri.

La luce pur viaggiando con la velocità di 300.000 chilometri al minuto secondo, impiega 3 anni e 8 mesi per giungere da quel sole fino a noi. Ne consegue che noi oggi vediamo la stella non com'è attualmente, ma com'era esattamente quasi quattro anni fa.

E così per le altre stelle. La stella Polare è distante da noi 46 anni di luce; la Vega 25 anni; la Sirio 8 anni, mentre ve ne sono di quelle situate a 100, 1000, 10.000 ed anche 100.000 anni di luce. E il nostro pianeta rispetto agli altri astri? Veduta da Saturno, la Terra è un minuscolo punto luminoso, visibile soltanto ogni 6 mesi, qualche secondo durante la sera dopo il tramonto, o al mattino prima del levarsi del sole.

Un po' più lontano nello spazio, il nostro pianeta non è più visibile.

Ammettendo però che alcune stelle posseggano strumenti così perfezionati da vedere non solo il nostro pianeta, ma da potere individuare anche la sua vita, esse ci vedrebbero con un ritardo di parecchi secoli, tale da percepire al giorno d'oggi, alcuni episodi di storia antica.

E' risaputo che i messaggi radiotelegrafici si propagano con una velocità pari a quella della luce; ne consegue che un messaggio spedito poniamo ad esempio, alla nebulosa di Andromeda, che è una delle extragalattiche più vicine, giungerebbe a destinazione fra 800.000 anni, mentre la risposta impiegherebbe 1 milione e 600.000 anni ad arrivare a noi.

E la Luna, l'eterna amica dei poeti, degli innamorati e dei solitari?

La Luna dista dalla terra 384.395 chilometri, distanza che nonpertanto permetterà ad un telescopio di otto metri di diametro di avvicinarla a noi fino a 17 chilometri, tanto da poter vedere degli oggetti di 25 metri di diametro.

E si risolveranno pure le questioni concernenti la natura della superficie di Marte, poichè si giungerà a fotografare di esso degli oggetti non più estesi di tre chilometri.

Che cosa vedremo di Marte?

Data l'affinità che esiste fra i due pianeti, non si può pensare ad esso come ad un mondo inerte, sterile, deserto, girante senza scopo nello spazio come un masso di macigno.

Del resto non si è già tentato molte volte di penetrare i misteri del pianeta, di mettersi in comunicazione con i suoi abitanti?

Ma è solo con strumenti di alta potenza che potremo esplorare l'immensità dello spazio e carpirgli i suoi segreti: «l'inesplicabile; l'incommensurabile»...

E sarà la scienza che dirà una volta ancora all'uomo la sua nullità dinanzi alla maestà dell'infinito.

M. D.

SE CERTE STELLE VEDESSERO LA TERRA! — La luce corre lo spazio con la velocità di 300.000 chilometri al minuto secondo. La distanza da noi di certe stelle è tale che i raggi luminosi — malgrado tale meravigliosa velocità — impiegano molti anni, e persino molti secoli ad attraversare gli spazi che ci separano da queste stelle. Ammettendo che qualche stella possegga mezzi perfezionati per vedere noi, essa ci vede con un ritardo di parecchi secoli, e oggi — ad esempio — distingue alla superficie del nostro globo, qualche episodio di storia antica...

Luigi XV Re di Cuori

Quando il Re si chinava sulla culla di Louis-Aimé, i suoi occhi spesso così immobili da dargli un aspetto trasognato ed assente, si animavano d'un caldo riflesso: e quando si sentiva trattenuto da due pugnetti aggrappati al *Saint-Esprit*, un brivido di commozione lo scoteva. Le sue pupille sfingiche — il quotidiano tormento di favorite e cortigiani spianti i suoi progetti e le sue intenzioni — quando poi passavano dal bimbo alla mamma non si rifacevano gelide e distanti. Qualcosa d'insolito ferveva così intensamente nel suo cuore che egli non riusciva più a dissimulare. La Corte guardava stupefatta quel volto senza maschera che il sentimento illuminava: e alla sua volta non riusciva più a celare l'angoscia e la curiosità del futuro. No, marchesa! Non si trattava d'involuzione o di rammollimento senile. La vecchiaia, sopraggiunta furtiva nelle vostre stanze chiuse al sole, s'era scontrata di colpo colla primavera e, atterrita, svignava via cacciata da voci di bimbi e di fanciulle...

Quel bimbo che gli rassomigliava assai più del Contino di Lude o degli altri nati da «*passades*» senza domani, tingeva di calde luci serene il desolato crepuscolo che Re Luigi aveva sentito di colpo gravare su di sè: e quell'amica sempre pronta all'amplesso, alle carezze, alle buone parole, gli riconosceva ancora una potenza di seduzione che l'inorgogliva. Quelli che Montaigne chiamava: «*les effrayantes douleurs de mourir*», i rimorsi d'una vecchiaia libertina datasi per paura al pietismo formale erano scomparsi come nottoloni all'alba: e Dio Padre, tante volte sognato come giudice inflessibile e pronto a domandargli: «Che facesti del tuo popolo?» gli era oggi accanto buon compare indulgente e ottimista, sussurrante: «Almeno a queste due creature ci penserai, no?». Dal cielo scendeva non lo squillo delle trombe, ma l'eco d'una ninnananna suggerita da una santa e una mamma. Egli un giorno aveva detto: «*Après moi le déluge!*»: sia bene, ma una arca pei suoi cari la doveva pur preparare: e il Re meditava a lungo su quanto il padre gli confidava...

Anna era pur sempre la più bella gemma del suo diadema di Re di Cuori. Quando mai aveva conosciuto un'altra donna lieta di vivere senza scandali e sperperi, tutta dedita a una serena maternità, a una carità sorridente, incapace di passargli un decreto per sistemare un parente, per rovinare un concorrente, per predare una provincia, per avanzare in araldica? Ma quella era la moglie che tutti vagheggiano e nessuno trova! Moglie, sicuro, anche per i difetti, giacchè a volte col padre — e senza riguardi pel Re — scattava in bizze o imbronciava e menava botte da comare dell'Isère contro le maschere potenti, gli sperperi e le infedeltà. Era forse politica, quella? No... Quando cedeva ai nervi o alle suggestioni latenti e quando «*habile comme une mère, elle touchait d'éveiller un paternel orgueil avec mille manèges*» (De Goncourt), ella non pensava che all'avvenire di suo figlio. L'avidità e l'arrivismo del Casanova e della Varnier, che il Re non ignorava, eran scesi subdolamente nell'anima di Anna: ma in quella pura atmosfera i vibrioni non avevano potuto vivere: tutto vi si era purificato e tendeva a una vittoria ideale... la gioia, la felicità, l'onore di quel frugolo, che aveva la boccuccia a cuore come lui, s'appendeva alle falde del suo abito, razzolava prepotente nelle sue tasche e con un sorriso strappabaci gli buttava sul naso un «*Papà-Roi!*» grosso così!... non era di certo la Pompadour che gli procurava delle gioie simili: non era di sicuro Choiseul quello che glie le avrebbe suggerite!...

Seduto sull'immenso letto del suo «*petit cabinet*» il Re, guardandosi attorno e sorridendo, almanaccava. Ai suoi piedi il bimbo giuocava alla palla colle più ricche tabacchiere del Regno e sua avversaria era la soriana che accarezzava ed unghiate le miniature di Van Loo... dinnanzi a lui Drouais pingeva il grande quadro di Anna di Romans, che, seduta sulla poltrona d'ombre e avvolta nella ricchissima pelliccia coprente l'abito di parata azzurro a fiori d'oro, posava obliando a volte il sorriso voluto dal maestro per rimbrottare il piccolo, che aveva già obbligato S. M. a cercare quattro volte l'occhialino sotto il letto. Ma il Re non era per l'etichetta quel giorno: egli si riposava *s'encanaillant* ammirando sulla tela la meravigliosa amica e l'allegoria da lui stesso suggerita: una mano tratteneva Cupido, mentre l'altra gli tarpava le ali: e sorrideva pensando ai «*quolibets*» della Corte, che domani avrebbero celebrato il Re di Francia divenuto merlo e spennato... Però il desiderio dell'uomo non aveva compromesso un po' la giustizia del Re? Quei pennelli riproducendo alla perfezione le carni ambrate e il sorriso galante della donna, non consacravano un peccato, non celebravano un vizio? Alla resa dei conti, così immortalavano un'amante. Ma Anna meritava quella galante ed equivoca qualifica pei secoli? Il ritratto sarebbe finito nelle gallerie regie, dove attendevano tante e tante altre effigi con una corona dipinta sul lembo d'una camicia o sulla borchia d'una giarrettiera: francamente, Anna era degna di tale compagnia? E il Re faceva dei paragoni che l'uomo trovava insopportabili...

C'era una differenza fra favorita e prediletta! La Marchesa inutile oramai per l'amore, erasi mutata in impresaria di messe in scena, d'imprevisti (così cari ai tempi della noia) e di amori dozzinali per divenire, con tale indispensabilità privata, pubblicamente indispensabile: Anna invece era sempre accondiscendente, non una volta malavvezzata, e provinciale tanto nel non rinunciare alle maniche rimboccate e al parlar chiaro e tondo senza «*reparties*» brillanti o perfidie ovattate, quanto però nell'onestà, nel disinteresse e nella schiettezza. Quella sperperatrice, questa economica: quella odiata dal popolo, questa amata dai pezzenti: quella spadroneggiante su una nazione, questa china su una cuna: quella indaffarata di spingere avanti una complice clientela, questa due gambette inesperte: quella sterile e arida come un sughero, questa madre...

Ma Anna da qualche giorno ha un broncio tremendo. Se Drouais non avesse fantasia, addio sorriso di Anna pei posteri! Che diavolo abbia l'amica non si sa: certo, è intrattabile. Eppure il Re è stato particolarmente buono con lei... Poichè in quei giorni l'aristocraticissimo sovrano ha lucrato qualche milione speculando sui grani, così ha passato, senza troppo dolore, al collo di Anna una collana di perle, che ha estasiato la Corte. La Marchesa ha avuto uno svenimento e la Varnier ha ripreso a sperare che i capitali di Anna cominciassero a rendere... Ma Anna ha ricevuto il dono senza il solito squittio di felicità. Da vari giorni Casanova la conturba, la circuisce, la spinge... «Bisogna che la benevolenza del Re si polarizzi nettamente verso la realtà, si concretizzi... Così non può durare... E se il capriccio passa? E se vincono le trame nell'ombra contro di te, contro il piccolo? Non sai che quando si giuoca il tutto per tutto, il delitto non spaventa, non ripugna? Credi tu che non esistano più veleni in Francia? E' l'ora di pretendere, senza indugi...».

— Che cosa hai, *ma mie*?

— Vostra Maestà sa che io oggi, agli occhi del mondo, non sono che una...

— Lascia andare...

— E che nostro figlio, Maestà, può avere come parenti soltanto quegli altri bimbi che i domestici senza livrea abbandonano di notte sui gradini di Notre-Dame...

Il Re lascia la mano errare sulla gola palpitante dell'amica... Là c'è un ingorgo di dolori che fa scoppiare il cuore... Esso batte forte, troppo... Bisogna calmarlo...

— Sentiamo che cosa vuoi per Aimé... Ti accontenterò...

E' la vittoria, è la felicità che ritorna, la dignità materna che cessa di starnazzare avvilita e angosciata nelle *garçonnières* del Re di Francia per riposarsi al sole...

— Un nome, Maestà...

Il Re sorride... Da tanti anni la vita, l'educazione, le convenienze, l'egoismo lo hanno forzato a tacere, a dissimulare talmente che oggi ha proprio bisogno di espandersi. Sullo sdrucciolo delle confidenze, egli non si ferma più. Dunque... Il Parlamento riceverà le lettere di legittimazione di Louis-Aimé, che sarà riconosciuto principe del sangue, conte di Blois, con onori ed appannaggi, e rimarrà con lei come pel passato... Perciò bisogna provvedere anche per la signora brontolona, eh?, che dovrà però dimenticare Grenoble per Versailles, vero? A palazzo ella avrà i suoi appartamenti nella manica nord, accanto a quelli del Re, che non sarà più tanto solo, specialmente la notte... Sarà presentata alla regina, a Mesdames de France, che le vorranno bene perchè mercè sua la prepotente marchesa se ne andrà fuori dalla reggia: ella avrà il titolo di dama di palazzo e il ducato di Gisors. Luigi XV si sente giovane... Per anni ha subito la tirannia dell'altera marchesa, che ha umiliato tutti, dalla Regina al Delfino, dai ministri ai generali. Al diavolo! Anna è un peccato che si risolve in una rigenerazione collettiva!... Se ella in quel momento gli chiedesse l'esilio della Pompadour, egli firmerebbe lì sulla toeletta... Ma Anna è buona...

— La Marchesa si ritirerà in provincia...

— Basterà, Maestà, che viva tranquilla nel suo palazzo di Parigi...

Il Re sorride a quella bonaria transazione, che, dopo tutto, gli può risparmiare le scene disgustose, a lui tanto odiose... E col passo lieve della gavotta, Luigi XV s'avvia verso la porta: ma prima di uscire, si ferma, stacca dal fianco la placca dell'ordine sovrano e la lancia al bimbo che ruzza sul letto: «Toh! Giuoca... E' tua...».

. . . .

E la notte, nel giardino di Passy, Anna racconta, esalta, ripete a Casanova la vittoria. In cuor suo il Veneziano bestemmia perchè l'ochetta ha aperto la trappola così ben tesa alla Pompadour; ma nulla dice. Gli spiace e non gli conviene incrinare la gioia che in Anna non ha più limiti... Ella sente che il braccio del cavaliere la cinge... ma non sfugge. Se è felice, lo deve a lui solo, all'innamorato della sua pura giovinezza, al sicuro amico di tutte le ore, al consigliere che solo ha visto la via giusta, al divinatore del suo e del destino del bimbo... L'incanto di Grenoble si compie. Ella sente che non potrà mai più amare come in quella notte, tutt'armonia di felicità: e fa al cavaliere il dono più prezioso... ella scivola, come ne' suoi sogni di fanciulla, fra due braccia adorate; e le pare che il gran cesto di rose pinte da Lancret sulla volta della sua stanza d'amore si rovesci per offrirle un talamo di petali...

In cielo le stelle si guardano ed occhieggiano col loro gelido sorriso...

LEO TORRERO

I restauri alla Cattedrale di Pietrogrado

Uno dei "tovarisch" ripara con cementi e smalti le crepe delle ogive gotiche

I TRENT'ANNI DE "LA FIGLIA DI JORIO,,

I primi interpreti della
FIGLIA DI JORIO
al Teatro Lirico di Milano
(2 Marzo 1904)

IN ALTO: *Il pastore Aligi* (Ruggero Ruggeri) *mentre supplica il padre.*

A SINISTRA: *Le tre sorelle: Favetta* (Lyda Borelli), *Ornella* (Giannina Chiantoni) *e Splendore* (G. B. Cassini).

AL CENTRO: *Candia della Leonessa, la madre dolorosa* (Teresa Franchini) *e le tre sorelle.*

Oreste Calabresi nella parte di *Lazaro di Roio*

Questa sera ritorna sulle scene dell'"Alfieri,, la tragica passione del pastore d'Abruzzo

Per la sera del 2 marzo del 1904 (sono ormai trascorsi circa trenta anni) il cartellone del Teatro Lirico di Milano annunziava la prima rappresentazione de La figlia di Jorio, tragedia pastorale di Gabriele d'Annunzio.

Quella data registrò un avvenimento memorabile negli annali della cronaca teatrale italiana. Nella sala del teatro milanese era convenuto il meglio della città lombarda, e critici e scrittori nostri e stranieri giunti da ogni parte. Fu una serata solenne: il pubblico — preso dalla poesia del lavoro: dalla poesia, benefica cosa che, assieme alla musica, può tanto ingentilire l'animo umano — venne sollevato in un indicibile entusiasmo che non scemò mai di fervore durante tutti e tre gli atti della tragedia.

Se si pensa che agli scenari avevano posto mano artisti quali il Michetti, il Ferraguti e il Rovescalli, e l'interpretazione delle parti principali era stata affidata ad Irma Gramatica, Ruggeri, Calabresi, Teresa Franchini, Giannina Chiantoni, Lyda Borelli e la Cassini, sotto la direzione di quel mago del teatro che fu Virginio Talli, non si può ancora oggi non riconoscere anche alla collaborazione di questi insuperabili artisti una buona parte di merito per il grande successo della meravigliosa opera dannunziana.

I primi interpreti

Ruggero Ruggeri, per la passione balda nel dire il verso, per il buon gusto col quale ne variò i colori e ne fece risaltare la musica senza disperdere la verità, diffuse e comunicò la passione di Aligi. Calabresi, dal canto suo, per la comprensione intera e selvaggia del personaggio di Lazaro di Roio, rese con i suoi muscoli, con la sua forza, con la febbre lussuriosa e con la prepotenza della sua coscienza patriarcale, non fu da meno del Ruggeri. Irma Gramatica (Mila di Codra) precisò la figura ambigua del suo personaggio, con zelo, colore e violenza di volontà: fu, da par suo, padrona della parte e riuscì perfetta. Teresa Franchini, ch'era Candia della Leonessa, la madre dolorosa, fu di una potenza tragica insuperabile. Tre indimenticabili immagini di grazia e di primavera risultarono la Chiantoni, la Borelli e la Cassini.

C'è chi ricorda ancora quella stupenda serata, e mi racconta che l'entusiasmo del pubblico raggiunse i vertici del delirio. Gabriele d'Annunzio — che assisteva alla recita, nascosto in un palchetto di proscenio — fu più volte chiamato alla ribalta e freneticamente applaudito. Il Poeta era commosso: dopo la rappresentazione abbracciò e baciò, uno ad uno, i suoi interpreti; poi scomparve, e fu fatica per i suoi amici ritrovarlo solo, la sera stessa, in un ristorante notturno mentre consumava una cena frugalissima, ed era un po' triste.

Gli chiesero: — Che provi?

— Una grande malinconia — rispose.

Era vero. Tutti i grandi artisti debbono averla provata nell'ora immediata del successo.

La gioia vera il Poeta deve averla invece sentita quando la Figlia di Jorio fu terminata di scrivere, davanti all'azzurro del mare di Nettuno.

L'arte del Poeta

Così, con questa meravigliosa Figlia di Jorio — che stasera all'«Alfieri» rivedremo, e risentiremo attraverso l'arte squisita di Maria Melato e di Gualtiero Tumiati — il Poeta della nuova Italia ottenne il suo primo e completo successo teatrale. Non gli fu breve il cammino per giungervi, anche perchè quando si mise in marcia verso il teatro egli ne era infinite miglia distante, giacchè bazzicava allora un certo paese dei sogni d'autunno, d'estate, di primavera, dove, in verità, di quel che è scena, proporzione dei personaggi, prospettiva teatrale, effetti improvvisi dei lumi della ribalta, poco si sa. Ma Gabriele d'Annunzio scese per la sua lunghissima strada con quello slancio giovanile che è sempre stata una delle più auguste qualità della sua inflessibile tempra abruzzese, con quell'ardore di volontà che in lui continuamente si è accoppiato a una facoltà meravigliosa a trasformarsi. E attraverso la Città morta, la Gioconda, la Gloria, la Francesca da Rimini, egli giunse alla Figlia di Jorio nella quale l'uomo di teatro non ha più esitazioni, ma anzi una magnifica padronanza della materia.

Per alcuni mesi la preparazione dell'assetto scenico della Figlia di Jorio rappresentò l'avvenimento più irto di curiosità e più interessante della vita teatrale di circa trent'anni fa: un po' perchè la stagione invernale delle novità cominciava già a declinare, un po' soprattutto perchè D'Annunzio, per la superba e meravigliosa sostanza del suo ingegno, e anche per l'audace e disfacitrice testimonianza che del proprio ingegno ha dato egli stesso, con aperto riso schernitore contro gli avversari, era allora l'uomo che più, in Italia, tenesse desta la pubblica attenzione.

Qualcuno ha accusato di questo il Poeta; l'accusa non regge; perchè, per quanto nell'attitudine dell'uomo ci possa essere molto che ad alcuno non piace, è evidente che è più facile muoversi soli e semplici quando si è soli e non visti, che quando mille occhi stanno addosso per ogni dove. Poi non sono certo le quisquiglie di che si nutrono le cronache — talora più fantastiche che vere — che possono tener così vivo e presente il nome dell'artista; ma è la continuità rapida, incessante, per certi aspetti miracolosa, della sua attività; è questa sua resistenza al lavoro accoppiata stranamente e inesplicabilmente ad abitudini mondane; è la continua bellezza che è nell'opera sua; bellezza perfetta e rilucente, sempre alta e dignitosa.

Che importa dunque se D'Annunzio, come già per la Francesca, dette poi per la Figlia di Jorio importanza a particolari secondari, e volle, per le vesti, tessuti speciali dei quali il pubblico non aveva modo di rendersi conto, e andò a cercare per i suoi fecondi campi d'Abruzzo un arredo autentico, mentre sarebbe stato facile imitarlo a Milano con forse maggior risultato teatrale?

Anche per la Francesca aveva voluto coppe sbalzate con arte minuta, solo visibili a chi le togliesse fra le mani, e non apprezzate nè apprezzabili da lontano. Egli ha sempre avuto una curiosa teoria che maggior suggestione sia indotta negli attori dalla bellezza reale non apparente delle cose che li circondano e dalla loro verità. Teoria bellissima che odora di verità, ma è assai lontana dalla realtà del teatro, e dalla tradizione dei nostri attori, sui quali, anzi, quanto più sforzo richiede la finzione, maggiore è la violenza e direi quasi lo schianto travolgente di quel subito invasamento che è inspirazione, o fuoco sacro, o rapido rivestimento delle più scelte e varie qualità professionali.

Delle origini della Figlia di Jorio molto s'è discorso; ma s'è andato più alla ricerca delle cause ultime e accidentali che ne hanno determinato il nascere, piuttosto che dell'impulso psicologico che ha condotto il Poeta verso l'argomento agreste. Ora, a chi scorre tutta la sua precedente opera, parrà evidente che un desiderio continuo di rendere la terra d'Abruzzo nei suoi riti, nel suo colore, nella sua poesia con il sapore primitivo e selvaggio che le dà una bellezza leggendaria, è sempre balenato nell'arte di Gabriele d'Annunzio. I suoi primi versi nella loro magnifica incontinenza e violenza giovanile erano pieni di succhi rustici e di sensibilità agreste. Le novelle, nelle quali meglio che mai lo scrittore raggiunse una scultorea obbiettività e una sincerità nuda e abbagliante, sono nella Figlia di Jorio la sorgente prima; nel Trionfo della morte la visione dell'Abruzzo è già rivestita di quel paganesimo rituale che fiorisce in un panteismo glorioso nella tragedia di Aligi. Ma la visione che ebbe, sulle prime, del teatro D'Annunzio lo doveva naturalmente allontanare dai modi e dagli spiriti ai quali giunse con la Figlia di Jorio. Si trattava di trasfigurare nel sogno anime e cose; la tragedia agreste voleva invece maggior nutrimento di verità. E questa verità obbiettiva è l'elemento veramente nuovo che il Poeta introdusse nel suo teatro.

Trasfigurazione, ho detto; trasfigurazione nella stessa imprecisione del tempo in cui volge l'azione, trasfigurazione nel linguaggio vertebrato di ritmi bellissimi, trasfigurazione di cose reali e non fantastiche: attribuzione di un valore poetico alle cose, ai costumi che già avevano una esistenza. Per questo si può dire che con La figlia di Jorio, D'Annunzio si affermò nel teatro, non per gli effetti, che talora traboccano di forza, non per la disposizione e il taglio delle scene, ma per questa consistenza che per la prima volta si riscontrò nelle sue opere sceniche, per questo augusto senso di forza che nasce dal contatto con la vita.

Il fuoco della poesia!

Qualche geloso e gretto verista ha detto: «ma questo non è il vero». Ma il vero per il vero non interessa nessuno, non ci giova e non ci esalta se non ha una ragione coraggiosa di battaglia. Ma vi è nell'alterazione del vero un modo di interpretarlo; e anche questo, anzi soprattutto questo è il dovere dell'autore drammatico che non ha da essere fotografo, ma interprete, indagatore e scopritore di rapporti nuovi fra cose vecchie.

Certo, nella Figlia di Jorio, credenze e miti del popolo abruzzese sono fuori di noi; e, se il Poeta li avesse resi nella loro nudità non commuoverebbero nessuno. Trasfigurandoli lievemente questi miti, dando loro con la poesia della quale li ha circondati, una espressione religiosa, ecco che il pubblico viene condotto in quella speciale atmosfera che solo può metterlo in istato di appassionarsi ai casi dei personaggi.

Questa è l'opera maggiore dell'uomo di teatro, accanto alla quale si scorge quella sua mirabile sapienza d'alternare le luci, onde la freschezza del primo atto si oscura in una tinta sanguigna; indi il secondo atto in tutto il silenzio rupestre, di biancor di nevi, di terribilità montana; e il terzo riveste gli avvenimenti di non so che color moriture di cose che naufragano, profondamente delicate, nel gran corale che ha del mistero antico.

La trama non è ricca di fantasia; pare che l'Artista non la curi, su di essa ricamerà, tanto sa che oro, argento e colori d'aurora, di meriggio, di tramonto, di cielo, di mare, di primavera, di ombre chiare e di ferro ardente, di fiori delicati e di splendori inauditi, sono pronti alla sua mano squisita. Artefice delle sensazioni, è naturale ch'egli trascuri la grande invenzione per rendere, come forse nessuno mai rese, attraverso molteplici figure, la sua propria multiforme sensibilità.

Sopra lo scheletro di legno arde così bene il fuoco della poesia!

ANT. BARB.

Il debutto della Compagnia viennese d'operette al "Chiarella,,

Franz Lehar ci invita nel "Paese del sorriso,,

Ritorna ad invadere le scene italiane, con una sua nuovissima operetta *Il paese del sorriso*, il mago dell'operettistica moderna, Franz Lehar. In trentun anno di attività, sono trenta operette lanciate pel mondo alla raccolta di applausi e di milioni. La *Vedova allegra* in trent'anni di vita, ne ha guadagnati a bizzeffe, forse tanti quanti ne conta nella famosa dote che il Principe Danilo non vuole ma che poi accetta di buon grado.

Franz Lehar era nato operettista: nella piccola cittadina ungherese, Komaron, dove vide la luce nel 1867 (si può dirne la data di nascita che rivela nell'allegro compositore 66 anni di età) incominciò presto a scrivere dei valtzer. Ma chiamato alle armi ed entrato nella banda reggimentale, vi si era fermato, divenendo in breve il capo musica del 26.o reggimento ungherese di fanteria «Granduca di Russia» era però tale il suo temperamento valtzeristico che spesso faceva attaccare la marcia in tempo di valtzer, con gran gioia dei soldati che, invece di camminare, ballavano. Il che se piaceva ai soldati non garbava ai superiori; ed egli piantò presto la banda e l'elegante divisa che lo rendeva ancor più rubacuori idolatrato da tutte le ragazze, per darsi al teatro.

Ed andò, naturalmente, a Vienna, il grande mercato dei teatri di varietà, passando dall'uno all'altro quale direttore o concertatore, componendo canzonette e ballabili, divertendo e divertendosi.

Aveva lasciato l'esercito nel 1900 e nel 1902 faceva rappresentare la sua prima operetta *Donne Viennesi* con un successo che pareva insuperabile: invece... venne presto ad oscurarlo la regina di tutte le operette, la famosissima *Vedova allegra* di cui ricorre in questo anno il trentesimo anniversario della vedovanza.

Che ondate di allegria si riversarono allora sui teatri d'operetta di tutta l'Europa, e delle due Americhe e... di tutto il mondo! E' inutile parlarne, perchè certo non v'è italiano che abbia frequentato per qualche tempo il teatro, che non conosca la *Vedova allegra* e non abbia riso quanto è permesso per non scoppiare! Specialmente poi se l'ha vista eseguire da quell'insuperabile terzetto di Emma Vecla, Gino Vannutelli e Alfredo Petroni.

Povero Gino; me lo ricordo, una sera dopo che aveva eseguito la parte di Fernando nella *Favorita*: era un tenorino d'una grazia inarrivabile; signore di modi e d'animo (era nipote del Cardinale Vannutelli ed aveva iniziata la sua... carriera artistica nei teatrini parrocchiali di Roma, dove lo zio accorreva ad applaudirlo) godeva simpatie infinite dappertutto ov'era conosciuto.

— Sai? mi disse, mentre, dopo lo spettacolo, cenava; alla fine della stagione lascio la lirica ed entro nell'operetta.

— Ma sei matto? E dove si troverà un Fernando come te; chi farà *I pescatori di perle* come li fai tu?

— Ho deciso, caro mio; io sarò Danilo nella *Vedova allegra*.

E così fu: e non ci fu altro Danilo che lo potesse eguagliare.

Franz Lehar veniva spesso in Italia, dov'era accolto con entusiasmo e perciò aveva imparato a parlare l'italiano. Un pomeriggio s'era al Molinari — in Piazza Solferino, il caffè di tutti gli artisti e dei giornalisti — in allegra compagnia: si vede Lehar chiamare il cameriere e dirgli:

— Per favore, chiudere un poco le *tasse!*

C'era il sole che gli batteva addosso e pregava che socchiudessero le *imposte*...

E parlando della Valentina che non poteva quella sera recitare perchè indisposta, domandò:

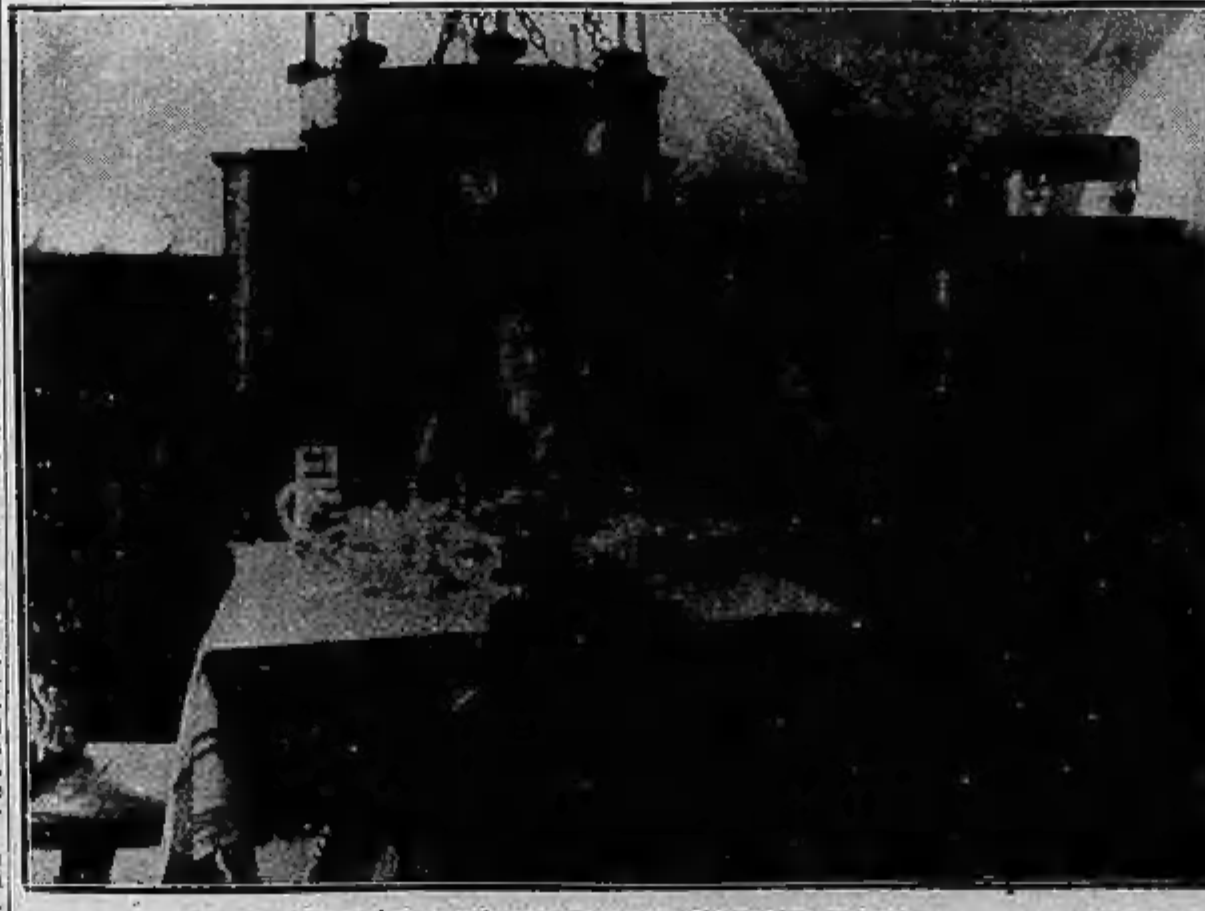
— Sarà tanto difficile trovare una... *sostituta?* (ma veramente non disse questa parola che gli ballava in testa e gli uscì di bocca con qualche variazione... suscitando la generale ilarità).

Spropositava così molto spesso, ma era sempre il primo a riderne, quando capiva d'averla fatta grossa. Trenta operette! La sua rapidità nel comporre era meravigliosa: in un anno scrisse tre operette e le fece rappresentare. Il primo atto del «Paganini» lo scrisse in quattro ore. I librettisti gli avevano mandato i tre atti perchè li leggesse e decidesse. Una quindicina di giorni dopo si recarono da lui.

— Ebbene, maestro, che ne dice del nostro «Paganini»?

Lehar sedette al piano e fece sentire tutto il primo atto, poi di rimando:

— E voi che cosa dite di questa musica?

I due librettisti avevano perso il fiato per la sorpresa. L'operettista è lieto nella musica perchè sempre lieto nell'anima. Egli si crede obbligato a fornire gioia e buonumore a tutto il mondo e incomincia... da se stesso. Sempre allegro e zufolante ariette briose e stuzzicanti. Non è geloso nè invidioso. Coi musicisti italiani è in eccellenti rapporti d'amicizia. C'è stato un periodo in cui anche i più celebri operisti nostri, vollero cimentarsi nell'operetta.

Mascagni compose il «Sì»; Franchetti e Giordano il «Giove»; Leoncavallo il «Malbruk s'en va t-en guerre» e la «Reginetta delle rose»; Puccini con la sua «Rondine» tentò un'operetta un po' più dignitosa; Burgmein, cioè Giulio Ricordi, scrisse la «Secchia rapita» e Mario Costa il «Capitan Fracassa»... per non citare che i più noti. Lehar non si mostrò mai contrariato o preoccupato. Quando a Milano fu rappresentata «Eva» di Lehar questi s'incontrò con Puccini che s'era recato a sentirla: ne fu tutto lieto e riconoscente.

— Maestro, quando rappresenterete una vostra nuova opera, io verrò ad assistere alla «prima».

Venne la guerra... e Lehar non potè più tornare in Italia per qualche tempo: ma quando a Milano si eseguì per la prima volta la «Turandot» egli mantenne la promessa e venne a piangere sulla sorte di Liù e sulla morte di Puccini, scrivendo di lui parole piene di profondo sentimento e di ammirazione.

Ora vedremo questo suo «Paese del sorriso» ma non vedremo Lehar. Il quale, da re dell'operetta, si è ritirato a vivere, con la sua buona Sofia, in una dimora regale, anzi, imperiale.

Vedete, destino delle umane cose! Lehar si è comperato... coi milioni della «Vedova allegra» certamente, nientemeno che il Castello di Ischl, la residenza estiva prediletta dell'imperatore Francesco Giuseppe, e vi si è installato da sovrano, trascorrendovi quasi tutto l'anno; il tempo cioè in cui non è in giro per assistere alle rappresentazioni delle sue operette. Ischl! certo, quando nel 1905 e nel 1908 Francesco Giuseppe riceveva in questa sua magnifica villa il Re Edoardo VII di Inghilterra e tutto il mondo guardava a quella reggia ed a quei convegni con l'animo sospeso, attendendo chissà quali avvenimenti, l'imperatore austriaco non immaginava neppur lontanamente che la sua casa sarebbe divenuta la dimora di chi seminava pel mondo tanta allegria, mentre egli sarebbe divenuto causa di tanti lutti e di tanti pianti per i suoi e per tutta l'Europa.

Ma non andiamo a rievocare tragedie: Lehar ci invita a restare nel «Paese del sorriso»; e dunque sorridiamo, aggiungendo una nuova trama al filo della vita, com'egli aggiunge una nuova trama a quelle delle altre sue ventinove operette.

* * *

Franz Lehar nella sala [illegible] Castello di Ischl